LE ARTI, LO STATO, E LE INDUSTRIE NAZIONALI

G. BENASSAI

G. Benassai

LE ARTI, LO STATO, E LE INDUSTRIE NAZIONALI.

LE ARTI, LO STATO,

E

LE INDUSTRIE NAZIONALI.

(Estratto dal Giornale LA NAZIONE, N. 195).

FIRENZE, 1868. — Tipografia BARBÈRA.

AL PROFESSORE PASQUALE VILLARI.

Carissimo Amico,

Dopo aver finito di scrivere un articolo sulle relazioni che passano fra l'arte e l'industria, mi è capitato fra mano un vostro libro — *Scritti Pedagogici* (Torino, Paravia 1868). In esso ho veduto, che voi trattate la stessa quistione assai più ampiamente, e con esempi di fatto. Voi dite a pag. 283 parlando delle industrie francesi: « Nei grandi opificii, dove si lavo-
» ravano quegli oggetti di gusto, non so-
» lamente l'operaio era educato nel dise-
» gno; ma i primi artisti della Francia
» venivano invitati con ricchi salari a pre-
» star l'opera loro. Gl'inglesi furono assai
» maravigliati nel vedere, che il genio di
» uomini come Couture, De Camps, De la
» Roche, La Croix, veniva, in Francia, in-
» vitato a collaborare, insieme cogli operai

» per trovare quegli incantevoli colori che
» vediamo sulle stoffe di Lione, quelle com-
» posizioni e quelle tinte che ammiriamo
» sulle porcellane di Sèvres, sui tappeti,
» negli arazzi, ecc. » Ora siccome queste
sono appunto le mie idee, ed è a questo
vorrei che l' Italia arrivasse, così io non
so pubblicare il mio scritto senza indiriz-
zarlo a voi, in segno di amicizia, e spe-
rando che vorrete continuare sempre a so-
stenerle acciò possano una volta essere
attuate.

Credetemi con affetto

vostro

G. Benassai.

Firenze, 2 Luglio 1868.

I.

L'art, c'est le travail par excellence, l'industrie suprême.

L. Pfau.

Quella nazione che non fa conto di tutte le forze vitali e necessarie alla sua esistenza, e non cerca di riunirle tutte, e dirigerle ad uno scopo ben determinato, che dovrebbe essere quello della Libertà e del Progresso; non giungerà a meritare il nome di nazione civile, e non occuperà mai il posto che le è stato assegnato dalla natura, in mezzo alle nazioni sorelle. Qualunque sacrifizio un Governo domandi al proprio paese, non raggiunge mai il suo fine, se non corrisponde all' unità dello scopo che si deve prefiggere lo Stato.

È già passato qualche secolo che gl'Italiani, col mezzo delle arti e delle industrie, esercitarono una influenza straordinaria: nella civiltà dei popoli, nella cultura delle

intelligenze, e nella ricchezza universale. Oggi non è più come una volta. È un grandissimo errore credere di esser quello che in realtà non si è. Il nostro scopo non è d'indagare il come e perchè abbiamo perduto un tale primato; solamente noi costatiamo un fatto gravissimo, e se è possibile vogliamo richiamare l'attenzione di tutti i buoni patriotti, e degli uomini intelligenti sopra di esso, perchè secondo il nostro modo di vedere è di una grandissima importanza.

Per una nazione, particolarmente come la nostra che vuole ad ogni costo camminare nella via del Progresso; la quistione dell'insegnamento delle arti del disegno, è gravissima. Tutti sanno che lé arti sono legate intimamente con le industrie. È una vera stranezza, se non pretta ignoranza, pretendere il progresso e miglioramento delle industrie e manifatture nazionali, trascurando le arti belle. È doloroso vedere come tutte le nostre più belle intelligenze, che con tanto amore si sono date allo studio difficilissimo della istruzione pubblica, si sono occupate e si occupano dell' insegnamento tecnico e letterario, e non mai di quello artistico; lasciando la direzione dell' insegnamento artistico assai spesso abbandonata al caso. « Il est un défaut » habituel des savants, de se préoccuper

» beaucoup moins de la recherche de la
» vérité, que de la défense de leurs théo-
» ries. Que leur opinion triomphe et que
» le monde périsse! Après ma thèse le
» déluge, c' est leur devise.[1] »

In Italia molti, anzi i più, pensano che lo studio e l' insegnamento delle arti del disegno siano un vero lusso; e che, nei momenti di crise, in cui si trova il nostro paese, lo Stato non dovrebbe occuparsi punto delle arti, come infatti fin' oggi non se n' è mai occupato seriamente. Dicono pure questi tali che, per il bene del paese, dell' arte, e degli artisti, il Governo dovrebbe trovare un mezzo plausibile per risparmiare quei denari che si spendono per il mantenimento di tutte le accademie del Regno, e così lasciar libero l' insegnamento artistico, e se fosse possibile abolire affatto le Accademie.

Pur troppo è vero, che l' insegnamento artistico fra noi non corrisponde ai bisogni ed all' utilità pubblica; ed i suoi risultati da parecchi anni danno ragione di credere che sia inutile la esistenza di tali scuole. Ciò non pertanto è forse una buona cosa abbandonare e lasciare nella pessima condizione in cui sventuratamente oggi si

[1] Études sur l'Art, par Louis Pfau, capitolo XXIX: pag. 261.

trova l'insegnamento ufficiale delle Arti Belle?

Tutte quante le istituzioni umane che ebbero un fine ed uno scopo di utilità pubblica, ed esercitarono una influenza benefica sulla società in cui nacquero, se con l'andar del tempo mutate le cose, gli usi, i costumi e le abitudini, rimasero nel primitivo loro stato, certo non dettero più i medesimi frutti. Ma è questa una ragione per cercare la loro distruzione? Noi non crediamo che sia una cosa giusta e nemmeno cosa possibile. Tutte le istituzioni umane, nel loro nascere, hanno qualche cosa di necessario, che corrisponde ai bisogni sentiti dagli uomini, i quali vivono in quella società. La storia ci mostra chiaramente, come non ve ne è una sola che non sia sottoposta alla legge comune a tutte le cose di questo mondo. Se nella loro essenza e natura vi è qualche cosa di utile e necessario, la loro esistenza deve durare, però a condizione di trasformarsi e modificarsi secondo la necessità dei tempi richiede. Le nostre Accademie di Belle Arti sono appunto fra le istituzioni che nacquero con tutti i mezzi necessarii una volta alla loro esistenza duratura. Se oggi a causa del tempo trascorso, e per il mutar delle idee e dei costumi, si trovano venute a decrepitezza, è naturale che per farle vivere

e prosperare bisogna trasformarle adattandole agli usi e bisogni moderni. È vana illusione se non pazzia, distruggere istituzioni le quali hanno un intimo legame con la cultura e con tutte quante le industrie; solo si deve pretendere che si modifichino secondo i bisogni sì morali che materiali dei tempi moderni.

II.

Ognuno potrà da sè comprendere facilmente, le affinità che hanno le arti con la coltura, l' impulso che danno al perfezionamento delle industrie, l'influenza che esercitano sulla gentilezza dei costumi e sulla pratica delle virtù civili. Quello Stato che non cura le arti prime, qualunque sacrifizio o provvedimento prendesse per favorire le industrie, farle prosperare e prendere quella estensione necessaria alla loro esistenza e sviluppo, non raggiungerà mai il suo fine; per la semplice ragione che, le industrie e manifatture debbano avere un certo gusto e qualità adatte all' uso cui servono, e sempre migliorare a cagione della concorrenza universale e del progresso sociale. Un solo fatto basta per convincere quelli che sono restii alla necessità della trasformazione di tutte le cose di questo mondo. Diamo uno sguardo a tutte le manifatture e in-

dustrie dell' Europa moderna e d' oltremare, e vedremo come quelle che sono più perfezionate nel gusto con una solidità corrispondente all' uso cui servono, hanno una maggiore diffusione in commercio, e per conseguenza una richiesta a preferenza di tutte le altre. Le industrie e manifatture migliori sono fabbricate in quel paese appunto in cui le arti sono tenute in maggior considerazione da tutti i cittadini, ed hanno un maggior sviluppo su quelle di tutte le altre nazioni. Tutti gli Stati sí antichi che moderni, più o meno civili, proteggono le arti. « S'il y a un intérêt qu'un gouver-
» nement libéral ne doit pas confier aux
» caprices des amateurs et au bon plaisir
» d'un Mécène, c'est l'élévation des masses
» au sentiment du beau, du vrai et du
» juste. L'éducation, voilà la mission capi-
» tale, fondamentale de l'Ètat, sa raison
» d'être, le but de ses efforts.[1] »

Non sarà qui fuor di proposito ricordare agli Italiani un fatto accaduto in Inghilterra, all'epoca dell' Esposizione Mondiale in Londra nel 1851. In quel tempo gl'Inglesi nello studiare e comparare tutte le manifatture straniere con le proprie, si accorsero che le loro manifatture, per solidità erano superiori a tutte quelle straniere; ma però mancavano di eleganza

[1] Opera citata. cap. XXXVII pag. 288.

nella forma, e di gusto. Cosa fecero per migliorare le manifatture proprie? Esaminarono attentamente e con intelligenza la ragione del come e perchè ciò avveniva, e dopo che studiarono profondamente la quistione, usarono subito quei mezzi che crederono necessarii e adatti allo scopo. Organizzarono delle scuole elementari di disegno in tutti i paesi del regno, e le unirono all' insegnamento letterario e tecnico. Non passarono che pochi anni ed i frutti furono copiosissimi e maturi. I Francesi furono i primi a costatarlo; e da quel momento in poi incominciarono a darsi pensiero. Le manifatture inglesi, dal tempo della Esposizione antecedente a quella del 1862, mostrarono un progresso straordinario. Alcuni grandi industriali di Parigi, colpiti dai rapidi progressi che le manifatture inglesi avevano ottenuto in pochi anni, si riunirono e pensarono di creare un Istituto di Belle Arti applicato alla industria. Infatti, nel 1864 fondarono *L' Union centrale des Beaux-Arts appliqués à l'industrie,*[1] in cui fin oggi han riunito più

[1] Questa grande istituzione nacque col mezzo di privata iniziativa. La sua sede è a Parigi, Place Royale, 15. La Società acquistò un vasto terreno dall' angolo dell' Avenue Philippe-Auguste alla rue de Montreuil, per servire alla fondazione di un *Collége des Beaux-*

di 150 opere d' arte preziose; ed una biblioteca che contiene da 4 a 5000 volumi circa, e tutti concernenti le Belle Arti, l' industria, e le conoscenze che vi sono collegate.

Ora da questo fatto evidente, noi Italiani non dovremmo trarre nessun profitto? Se l' Inghilterra, nazione tutt' altro che artistica, ha saputo profittare di una sola lezione, ed ha fatto tanto progresso in pochissimi anni, da mettere in pensiero i Francesi; una applicazione siffatta fra noi, di quanto maggior profitto non dovrebbe essere fra un popolo eminentemente artistico? Chi potrebbe calcolare il progresso e miglioramento che ne seguirebbero nelle nostre manifatture ed industrie, oggi appunto che ne abbiamo un bisogno sentito da tutti? Ognuno potrà da sè dedurne le conseguenze, e siamo sicuri di non errare, sostenendo la necessità di pensare seriamente all' insegnamento delle arti del disegno, trasformando le nostre Accademie di Belle Arti in istituti utili ancora alle industrie.

Arts appliqués à l'Industrie, il quale comprenderà: una istruzione classica e letteraria unita ai più larghi studi di arte, all' educazione dello spirito e della mano. Paris. Guide par les Principaux Ecrivains et Artistes de la France.

L'Ecole des Beaux-Arts, par Alexandre Dumas.

III.

La esistenza e il progresso delle arti del disegno, in particolar modo per noi Italiani, sono di una importanza assoluta. Per coloro i quali le nostre glorie passate non sono una vanità sciocca, ma bensì eccitamento alla conquista di altre maggiori, il nostro dire non sarà perduto; anzi siamo certi che, in questo momento in cui si discutono tutte le leggi dello Stato, e si cerca un assetto normale al nostro paese, una quistione di sì alta importanza, richiamerà l'attenzione di tutti gl'intelligenti, e sarà discussa dagli uomini competenti che si occupano dell'istruzione pubblica.

Le arti fra noi sono considerate, come un oggetto di vana apparenza da alcuni, da altri poi come un vecchio arnese che ha fatto il suo tempo e il suo ufficio, e perciò messo da parte e considerato come oggetto di archeologia. La maggior parte degl'Italiani, è vero, ammirano le opere d'arte, con una compiacenza da non temere rimprovero. Tutti gli stranieri vengono in Italia per studiare e ammirare i nostri monumenti antichi; e noi, quasi tutti, ci crediamo perciò grandi come i nostri vecchi, e ci dispensiamo di studiarli sotto pretesto che li abbiamo sempre

sott' occhio. Gli stranieri progrediscono in tutto, e noi non ci accorgiamo che non sappiamo far altro che seguire le loro orme. Quando apriremo gli occhi alla vera luce? Pur troppo, fino a pochi anni fa, era l'educazione che s'imponeva dalla tirannide straniera quella che lasciava i frutti che tutti oggi conosciamo; ma oggi pare che non sia più quel tempo, e bisognerebbe mostrare qual cosa di nuovo, e fare progresso. È vero pure che oltre la tirannide straniera vi fu quella indigena che s'impose opprimendo materialmente, e snervando moralmente. Ora i tempi sono mutati; ma disgraziatamente ancora non ci siamo spogliati della abitudine acquistata per qualche secolo. Speriamo nell'avvenire. Ma è inutile lo sperare, se non s'incomincia la lotta, aperta franca e leale. A mali estremi, estremi rimedi, dice un antico proverbio.

Nella storia di tutti i popoli troviamo, che, le arti furono sempre un istrumento di civiltà se bene adoperate, di corruzione se male. Tutte le nazioni, le leggi, le istituzioni ne fecero gran conto. Quando furono guidate da uomini saggi e da bene, le arti progredirono, ebbero un carattere vero e semplice, ed esercitarono una influenza benefica sulle masse popolari. Se poi furono nelle mani di uomini solo scal-

tri, ed ambiziosi, la loro decadenza riuscì visibilissima, e del pari la loro cattiva influenza. Le arti sono una pagina della storia umana, viva immagine dei tempi. La vita, i costumi, le abitudini, e la civiltà di un popolo sono scolpite in tutte le opere di arte che ci restano di una qualunque società. Così le arti essendo quasi la sintesi della società, seguono sempre i suoi passi a traverso i secoli. Chi è che potrà negare l' influenza che ha esercitata la Chiesa romana per mezzo delle immagini, sopra quei popoli su cui tutt'ora predomina misteriosamente con la sua forza morale? Non è forse vero che i Papi si servirono delle arti plastiche a fine di propagare le loro idee e i loro principii da per tutto ove essi potevano arrivare? Gli effetti sono troppo evidenti. « L' Église
» ne le sait que trop bien et use et abuse
» de l'art par tous les moyens en son
» pouvoir. Si l'on pouvait convertir toutes
» les images religieuses qu'elle a répan-
» dues avec une merveilleuse prodigalité,
» en images d'art et de science, l' éducation
» du peuple serait faite. » E più avanti:
« Il n'y a que l'Église, et le despotisme
» qui aient su tirer parti de l' art et jouir
» de la puissance qu'il contient. La dé-
» mocratie, toujours pétrie de bonnes in-
» tentions et toujours dépourvue de sens

» politique, a commencé par proscrire l'art
» sous prétexte d'économie sociale. Elle a
» trouvé là le plus sur moyen d'éterniser
» le regne de ses adversaires.[1] »

Le considerazioni fatte dal nostro autore più volte citato, avrebbero dovute essere prese in seria considerazione, dagli uomini che guidano la barca dello Stato, e da quelle persone le quali come mezzo d' istruzione ed educazione non sanno proporre, che leggere e scrivere. Certamente nessuno potrà negare che i libri e la stampa sono un mezzo efficace per l' avanzamento e progresso delle masse popolari ; ma nessuno però potrà sostenere che tutti gli uomini arrivano a comprendere una verità solo per mezzo dei libri. Bisogna ricordarsi, che vi sono delle persone le quali sono dotate di una fantasia straordinaria e vengono colpite più dall' impressione di una immagine, che da una dimostrazione matematica. « L' image est une grande
» puissance éducatrice ; elle donne les pre-
» mières notions à l'enfant, elle inaugure
» la civilisation des nations, elle conduit
» les peuples par la beauté au sentiment
» du vrai.[2] »

Istruire ed educare un popolo solo per mezzo delle lettere e delle scienze, non signifi-

[1] Cap. XXV. pag. 250.
[2] Cap. XLIII. pag. 316.

ca punto sviluppare tutta la sua intelligenza, infondere il senso morale e farlo camminare nella via del progresso. E poi s' ignora forse che nella società presente vi sono delle persone cui manca affatto il tempo se non d' imparare a leggere e scrivere, almeno di dar tempo alla continua lettura? E chi è che non sa, la potenza che esercitano le produzioni delle immagini sopra questa disgraziata classe sociale? Non è forse quella la gente che più importa allo Stato di migliorare, e far progredire e infondere in essa la verità dei suoi principii, acciocchè migliorando, non venga sedotta dalle persone che hanno interesse di avversare le istituzioni liberali? Sarebbe tempo ci sembra, di finirla con le idee esclusive e con la rettorica; non è più il caso di farci illusione. Fino a tanto che noi italiani non cerchiamo di studiare e di riunire tutti i mezzi e tutte le nostre forze sì morali che materiali, per dirigerle ad un fine serio e pratico; non solo non andremo avanti nella via del progresso, ma subiremo l' altrui influenza, resteremo stazionarii pensando sempre al nostro passato, e credendo sempre di essere il primo popolo del mondo.

IV.

Abbiamo detto che uno Stato il quale vuole camminare e prendere quel posto che, nel consorzio umano, gli è dalla natura assegnato è costretto di cercare tutti i mezzi e riunire tutte le forze che sono in suo potere, dirigerle tutte ad uno scopo determinato, cioè: la libertà ed il progresso. Orbene, se uno Stato pensasse solo alla esistenza materiale, trascurando quella morale; non cercasse di svolgere tutte le facoltà intellettive e materiali che da un solo lato; non sarebbe difficile far da profeta, prevedendo la sua caduta e rovina più o meno prossima.

In Italia, è con dolore e rammarico che noi lo diciamo apertamente, tutte le grandi quistioni si trattano e si discutono spesso da un punto di vista ristretto e meschino, e per conseguenza dal lato dell' interesse individuale. È una piaga troppo esulcerata; guai a noi se non pensiamo a curarla. I risultati di questo procedere sono noti a tutti, dire di più sarebbe troppo. Pure anche dal lato dell' interesse non abbiam visto tutto.

I nostri più bravi economisti si sono occupati di tutti i rami dell' industria umana, tranne però quello dell' arte. E

pure se l'arte è riguardata sotto l'aspetto industriale, troviamo che non vi è una sola fra tutte le industrie che la possa non che superare, neppure uguagliare. Di fatti: « La véritable industrie, celle que, domi- » nant la nature, crée des richesses par sa » propre force ne commence que là où le » règne de la matière finit, et l'art, en- » trant en action, inaugure le règne de » l'esprit.

» En cultivant l'art, l'État travaille pour » l'industrie de la manière la plus ration- » nelle et la plus efficace; et s'il peut lais- » ser l'industrie suivre sa pente naturelle, » il doit avoir soin de l'art, qui ne vit pas » de besoins physiques et de nécessités ma- » térielles, mais de sentiment national et » d'intelligence collective; de l'art qui est » l'alpha et l'omèga de l'industrie, sa gran- » de école et son âme créatrice.[1] » Dunque da quello che si è detto fin qui le arti hanno una parte assai grande nel consorzio umano; ed uno Stato, volendo progredire, non può, non deve trascurare una delle forze sociali più vive, che ha una azione sulla vita morale, e sulle industrie. Onde ci par chiaro che l'insegnamento delle arti del disegno per un paese come l'Italia è di una necessità assoluta, non

[1] Cap. XXXIV, pag. 282.

solo per la gloria quanto per le conseguenze che portano sulla intelligenza delle masse, e sulla ricchezza generale del paese. Noi perciò concludiamo col dire: « L'État » est donc obligé d'organiser des écoles pu- » bliques pour les arts aussi bien que pour » les autres disciplines de la culture hu- » maine.[1] »

G. Benassai.

[1] Cap. XLI, pag. 306.

FIRENZE, 1868. — Tip. Barbèra.